

NARRATIVA ITALIANA

Biondi, viaggio verso l'origine

di GIUSEPPE BONURA

Mario Biondi continua a scrivere romanzi densi e interessanti in polemica con la media dei romanzini italiani, che spesso e volentieri non arrivano neppure a cento pagine e quando le superano si sente che il narratore ha già il fiato corto e barcolla come un ubriaco. Beninteso, l'intento di Biondi non è quello di mostrare apertamente il suo dissenso per la narrativa italiana, tutt'altro. La sua unica preoccupazione è di raccontare una storia avvincente, ma siccome ci riesce quasi sempre, il lettore è portato a confrontarla con le storielle brevi e

anemiche di altri scrittori, magari osannati da una critica che non riuscirà mai a capire che il valore di una narrazione sta anche nella fantasia dell'intraccio.

Se è vero che per il narratore di polso il tema ossessivo è il trascorrere del tempo (si pensi a Tolstoj), Biondi ne è una riprova probante. Nel suo grembo fluire questo romanzo abbraccia più di trent'anni di storia italiana e straniera. L'azione ha inizio una domenica del luglio 1924, e precisamente il giorno 27. Questo per sottolineare la pignoleria, e diciamo pure l'amore, con cui Biondi or-

ganizza la sua materia narrativa. Siamo in un paesino ai confini con la Francia e subito compare una ragazza vitale e scorbatica, di nome Vanda, che lavora in una filanda. Le sue passioni gettano lo scompiglio nel piccolo paese. Poco più avanti incontriamo l'autentico protagonista del romanzo, Donato, che sta fuggendo con un suo amico da una «Casa» per trovarli. I due ragazzi non ne possono più della segregazione forzata e anelano alla libertà e alle avventure.

Le vicende si susseguono rapide in paesaggi di intensa suggestione figurativa, con qualche pausa qua e là che serve proprio per



descrivere minuziosamente gli ambienti interni ed esterni. Ricco di implicazioni metafisiche ed esistenziali è l'incontro di Donato con un vecchio che è l'estremo custode di un enigmatico ordine cavalleresco. Ma non meno movimentate e appassionanti sono le vicende che si susseguono nel corso della Re-

sistenza in cui Donato si fa onore con il nome di Ivan. Qui incontriamo di nuovo Vanda, ma spicca soprattutto il comandante Andrea, di estrazione alto borghese e attratto dalla filosofia del «cupio dissolvi». A poco a poco tutti gli episodi della narrazione fluiscono significativamente nella scena del ritorno di

Donato alla sua terra di origine, quasi a sottolineare che la storia grande e piccola attraversa gli individui per costringerli a prendere coscienza della propria identità e dei legami profondi con l'infanzia.

Riassumere adeguatamente questo romanzo fitto e variegato è una impresa impossibile. Diciamo che Biondi riesce a dominare la complessità corale del suo disegno con abili ed efficaci stacchi tra una scena e l'altra. Gli episodi sono lavorati con un senso preciso del ritmo e della visibilità, e a tratti sono alleggeriti da una opportuna immissione di cordiale umorismo. Biondi scrive come un ottimo artigiano che, a forza di limare e perfezionare, finisce per costruire un oggetto artistico originale. E il lettore si sente appagato e grato per questa capacità di infondere vita ai personaggi e alle vicissitudini in cui il destino si diverte a gettarli.

Mario Biondi

Il destino di un uomo

Rizzoli

Pagine 372. Lire 30.000